

Verde Borgogna sacra e profana

■ **ROBERTO RUOZI**
Professore emerito dell'Università
"L. Bocconi" in Milano

I declivi, le pianure e il clima della regione dominata dal Massiccio Centrale e dalle Alpi a sud e dalle catene del Giura e dei Vosgi a est, sono molto dolci.

The slopes, plains and climate of the region dominated by the Central Massif and the Alps to the south and by the Jura and Vosges mountain chains to the east are very gentle.

Caro Lettore, la Borgogna è una delle più antiche regioni francesi e non ha limiti naturali come il mare, i fiumi o i rilievi montagnosi. I suoi confini sono così mutati facilmente nel corso dei secoli, ma il carattere e il fascino del territorio hanno retto assai bene il passare del tempo.

Grazie alla sua situazione geografica è sempre stata terra di passaggio. Situata a distanze pressoché uguali rispetto all'Atlantico, alla Manica e al Mediterraneo, la Borgogna è al centro di una linea nord-sud attraversata nei secoli da innumerevoli popolazioni migranti provenienti soprattutto dall'est e insediatesi nelle sue valli, le quali hanno così enormemente arricchito il suo tessuto etnico.

Green Burgundy, holy and profane

This land has always been an important element for the political and religious balance of the French region. In the 15th century, the Grand Duchy of Burgundy also comprised Holland, Belgium and Luxembourg and bore significant weight in the Hundred Years' War. This bellicose character indeed explains the extraordinary diffusion of castles and fortified cities in the area. The landscape is yet another important element; a particular nature where the charm of the surroundings serves as the perfect setting for the communities responsible for creating an exceptional agricultural product: wine. This nectar is the most famous and expensive in the world with strict regulations for checking and ensuring its quality. From an ethical and religious standpoint, it was in this area that two of the most important monastic orders of the medieval period came into being and then clashed: the Cluniacs and the Cistercians.

I declivi, le pianure e il clima della regione, dominata dal Massiccio Centrale e dalle Alpi a sud e dalle catene del Giura e dei Vosgi a est, sono molto dolci. I suoi fiumi e i collegamenti che, per il loro tramite, sono stati realizzati con altri fiumi europei hanno facilitato, soprattutto dal Medioevo al primo Rinascimento, uno sviluppo eccezionale di scambi commerciali, intellettuali e artistici con i territori vicini.

La storia della Borgogna è complessa e a un certo punto si è confusa con quella della Francia. Il Granducato di Borgogna è stato nondimeno autonomo a lungo ed anche oppositore del regno francese, del quale ha tuttavia finito per essere alleato diventandone infine parte integrale.

La Borgogna fu anche una grande potenza economica. Al culmine del suo splendore, raggiunto verso la seconda metà del XV secolo, il Granducato comprendeva, oltre ai territori classici posti al centro di quella che oggi è la Francia, anche Olanda, Belgio e Lussemburgo e si insinuava pure in Svizzera e nella Savoia. I suoi porti e soprattutto le sue fiere e i suoi mercanti ne fecero uno Stato molto ricco. I tessuti che vi si producevano erano i migliori d'Europa e interessarono molto anche la Lombardia, a sua volta fortemen-

te impegnata nell'industria della lana e della seta.

Il Granducato era forte anche sul piano militare. Le sue truppe, alleate degli Inglesi, durante la "Guerra dei Cent'anni", catturarono e lasciarono condannare e morire sul rogo Giovanna d'Arco, che lottava sotto il vessillo della casa d'Orléans.

Il paesaggio è vario, aspro e leggero al tempo stesso. Nel cuore della regione, il massiccio del Morvan, detto anche la "montagna delle sorgenti", fornisce acqua al territorio, in cui si è sviluppata un'agricoltura di stampo comunitario. La forma delle proprietà agricole è variata a seconda delle produzioni via via effettuate, le quali hanno riguardato essenzialmente attività pastorali, cerealicole e vitivinicole.

Queste ultime hanno avuto uno sviluppo quantitativo e qualitativo eccezionale e hanno portato la Borgogna a produrre i vini più pregiati del mondo.

La vite apparve nella regione già nel IV secolo a.C., fu potenziata in epoca romana, si sviluppò e venne razionalizzata durante il Medioevo quando furono creati i *clos*, proprietà agricole chiuse entro mura. Bisogna tuttavia aspettare qualche secolo per vederne l'affermazione definitiva, alla quale contribuirono le competenze agricole

Fotolia

dei monaci delle numerose e prestigiose abbazie fondate in quei luoghi e il sostegno dei Duchi di Valois, che ne fecero uno dei punti di eccellenza del loro dominio.

Ancor oggi la vite è coltivata nei *clos* e nelle terre che attorniano numerosissimi castelli, la vita dei quali si svolse e si svolge tuttora in un clima particolarmente felice, cui si deve in buona parte il successo dei vini borgognoni. Proprio tale clima è stato recentemente dichiarato dall'Unesco parte del "Patrimonio dell'Umanità".

A partire dal 1930 le produzioni vinicole sono state strettamente regolamentate e, di fatto, i territori nei quali si producono vini con la denominazione Bourgogne sono rigorosamente delimitati. Il relativo mercato è quindi stabile dal punto di vista dell'offerta e i prezzi variano essenzialmente in relazione alla qualità delle annate e all'evoluzione della domanda, che si espande continuamente in tutti i Paesi del mondo.

I vini borgognoni sono rossi e bianchi. I primi sono più noti e prendono il nome dalle località in cui sono prodotti. Esse si trovano soprattutto lungo quella che viene chiamata "strada dei grandi vini", tortuosissimo percorso fantastico affiancato, da un lato, dai dolci pendii che – orientati verso est per godere appieno i raggi del sole – partono dalla piana e salgono lentamente fino ad inoltrarsi in folti boschi che sembrano confondersi con il cielo e, dall'altro lato, da una ridente pianura in cui la vite degrada fino a combinarsi con altre produzioni agricole.



Fotolia

Sopra: la vite, nella regione già nel IV secolo a.C., fu potenziata in epoca romana e razionalizzata nel Medioevo. Sotto: biglietto d'auguri della *Confrérie des chevaliers du tastevin* del "Clos de Vougeot".

● Above: already present in the region in the 4th century BC, the grapevine was reinforced in the Roman period and rationalized in the Middle Ages. Below: a greeting card from the *Confrérie des chevaliers du tastevin* of the "Clos de Vougeot".



Roberto Ruzi

Lungo la strada dei grandi vini si possono visitare numerosissime cantine ed è consuetudine fermarsi in raccoglimento davanti ad un piccolo appezzamento dove si coltiva la vite dalle cui uve si estrae quel nettare che viene chiamato "Romanée-Conti", il vino più famoso e più caro del mondo.

I borgognoni sono assai fieri dei loro vini, che ritengono incomparabili. Anche nei riguardi di quelli bordolesi, che sono l'altra perla della viticoltura francese, i borgognoni sono addirittura ironici, definendoli, in comparazione con i loro, "vini per malati" perché più leggeri e quindi adatti a palati e a stomaci che hanno a che fare con sapori meno forti e cibi più facilmente digeribili di quelli con cui si abbinano i vini borgognoni.

Tanti altri sono gli aspetti di questa regione in cui non c'è solo il vino da apprezzare. Son venuto spesso da queste parti e ogni volta ho appreso qualcosa di nuovo, ma non posso comunque definirmi un conoscitore profondo del Granducato. Esporrò quindi solo quello che mi sembra essenziale, sperando di incuriosire il lettore e magari di sollecitarlo a visitare questi luoghi affascinanti.

Gli elementi fondamentali dell'anima borgognona sono costituiti dalla natura e dai paesaggi, dalle antiche città, dai tesori la-

sciati dalla Chiesa e da quelli architettonici e artistici costruiti dalla locale nobiltà.

In Borgogna, del resto, c'è di tutto: prati, colline, montagne, fiumi, laghi, foreste. I colori sono forti e, soprattutto quando splende il sole, scatenano forti contrasti fra i vari elementi della natura. Durante il mio viaggio, ad esempio, erano in piena fioritura i campi coltivati a colza. Il loro intenso colore giallo si combinava alla perfezione con il verde dei pascoli, sui quali vagavano bovini di razze diverse, e con l'azzurro del cielo solcato da nubi bianche in forte movimento.

Gli elementi naturali del paesaggio inglobano bene le opere dell'uomo, perfettamente inserite nei luoghi dove sono state costruite. I colori dominanti sono il grigio giallastro dei muri e le varietà cromatiche dei tetti, spesso composti da piccole tegole variopinte adatte a far scorrere la pioggia, che non lesina la sua presenza. I borghi sono piccoli, raccolti e omogenei soprattutto nella zona vinicola.

All'inizio della strada dei grandi vini si può visitare Mâcon, centro vinicolo importante anche se le sue produzioni non sono eccelse. La strada continua poi costeggiando la Saône e, passando per Chalon-sur-Saône, si addentra nel cuore della produzione dei *Bourgogne*



Fotolia

di alta gamma attraversando, fra gli altri, i villaggi di Puligny Montrachet, Vosne Romanée, Vougeot, Chambolle Musigny e Gevrey Chambertin.

Tutti i vini citati sono rossi. La Borgogna è tuttavia famosa anche per quelli bianchi, prodotti sia a nord sia a sud della strada dei grandi vini. Eccone tre che vengono considerati fra i migliori bianchi del mondo: lo *Chablis*, prodotto nella zona di Auxerre, il *Pouilly-Fumé* e il *Pouilly-Fuissé*, prodotti attorno a Mâcon.

Nella zona di Mâcon si producono anche vini rossi molto popolari, come il *Beaujolais*, che non ha nulla a che fare con quelli prodotti lungo la strada dei grandi vini, ma allietta i commensali che amano vini buoni relativamente leggeri. La loro freschezza, accentuata dal fatto che si tratta di vini rossi che si possono bere a bassa temperatura, e il loro prezzo relativamente contenuto ne fanno un prodotto diffusissimo sia in Francia sia all'estero. Una specialità del Beaujolais, che sta tuttavia perdendo importanza, è quella del cosiddetto "novello" che viene prodotto poco tempo dopo la vendemmia e può essere commercializzato solo per poche settimane. Può piacere o no, ma vale la pena di provarlo.

Nel bel mezzo della Côte de Nuits si incontra uno dei castelli più famosi della Borgogna, che è

Il verde dei pascoli di Borgogna sui quali vagano bovini.

• *The green of Burgundy pastures where cattle roam.*

Tetti dell'antico "Hôtel-Dieu des Hospices" di Beaune realizzato nel 1443 da Nicolas Rolin, cancelliere di Filippo il Buono, per aiutare i malati e i bisognosi.

• *The roofs of the age-old "Hôtel-Dieu des Hospices" in Beaune, founded in 1443 by Nicolas Rolin, Chancellor to Philip the Good, to assist the ailing and needy.*

posto al centro del cosiddetto "Clos de Vougeot", tenuta di circa cinquanta ettari, le cui uve consentono di produrre un vino di grande qualità. Il castello è uno splendido complesso che un tempo fu edificio religioso appartenente all'Abbazia di Cluny e che fu espropriato durante la Rivoluzione francese. Contiene una grande sala capitolare, divenuta luogo di stoccaggio e di invecchiamento dei vini, e altri locali nei quali sono situate quattro grandissime presse per la spremitura delle uve, presse risalenti a cinque secoli orsono. Sorprendenti anche le cucine, arricchite da un immenso camino.

Nel castello ha sede oggi la *Confrérie des chevaliers du tastevin*

del "Clos de Vougeot", sorta quasi un secolo fa e considerata ancor oggi il miglior strumento di marketing dei vini borgognoni. I cavalieri e i commendatori della confraternita, proclamati tali in nome di Bacco dio del vino, di Noè padre della vigna e di San Vincenzo protettore dei vignaioli, sono diffusi in tutto il mondo e alcune centinaia di loro si riuniscono ogni tanto nella sala capitolare a cui si accede, dopo un benvenuto al suono dei corni di caccia e un aperitivo preso in piedi nel cortile, per partecipare a una grande cena con sette portate accompagnate da altrettanti vini locali. La cena è allietata da musiche folcloristiche e da poesie, canzoncine, barzellette e racconti sul vino, che destano un vivo interesse nei partecipanti la cui allegria è suscitata anche dal nettare che nei bicchieri non manca mai. Non finisci di vuotarne uno che in pochi secondi un cameriere arriva a riempirlo di nuovo. Bisogna quindi essere cauti. Del resto, che ci siano pericoli lo sanno tutti e quindi gli organizzatori della manifestazione prevedono un giro di autobus per raccogliere i partecipanti alla cena negli alberghi in cui sono alloggiati e riportarveli, conclusa la serata.

A pochi chilometri dal "Clos de Vougeot" si trova la città di Beaune, anch'essa situata in mezzo alle vigne. Si tratta di una ricca città d'arte, il cui pezzo forte è costituito dal vecchio ospedale



Robertto Ruczi

fondato nel 1443 da Nicolas Rolin, cancelliere di Filippo il Buono, fondatore della *Toison d'or*, che rimane ancora oggi uno degli ordini cavallereschi più famosi del mondo. L'ospedale cessò l'attività nel 1971. La sala in cui i malati indigenti erano ricoverati misura 50 metri di lunghezza, 14 di larghezza e 16 di altezza e ci è pervenuta intatta, inserita nel complesso costituito da cortile d'onore, cappella, cucina, munita di un girarrosto automatizzato già nel 1698, e varie sale fra cui quella più importante è detta "del polittico". Vi è infatti esposto il sensazionale polittico di Rogier Van der Weyden riprodotto nel giudizio universale, uno dei capolavori dell'arte fiamminga, che qui si fonde con elementi borgognoni. Del resto anche l'ospedale con i suoi tetti altissimi e spioventi coperti da tegole colorate, che li rendono estremamente eleganti, rivela una chiara influenza nordica.

L'ospedale di Beaune è molto importante anche per il mercato del vino. Qui, dopo le vendemmie, si tengono le aste che ogni anno stabiliscono i prezzi ai quali i vini borgognoni saranno negoziati.

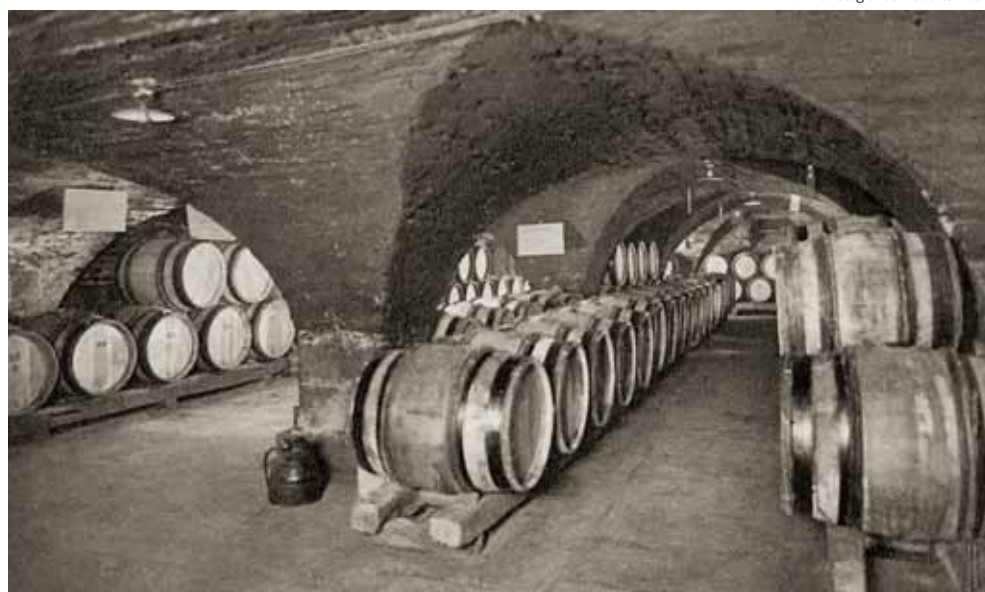
Tali prezzi, come è risaputo, sono molto elevati e si riflettono sul valore delle vigne di provenienza, anch'esso molto alto. Basti pensare che recentemente è stata diffusa la notizia della vendita di un *clos* a un magnate americano a un prezzo vicino a 10.000 euro per ettaro. Per fare un paragone ricorderò che il prezzo di un ettaro nelle migliori zone dove si produce il Barolo è di circa 3.000 euro e nelle belle colline valtellinesi non supera i 250 euro.

A Beaune val la pena visitare anche la Collegiata Nôtre-Dame, che racchiude un grande tesoro costituito da arazzi della fine del XV secolo dedicati alla vita di Maria. Interessanti infine le vecchie mura entro le quali era un tempo racchiusa la città.

Un aspetto molto interessante, quasi "artistico", della regione è la gastronomia. Fra i tanti prodotti locali, noti su scala internazionale, si possono gustare la carne dei



Archivio fotografico Roberto Ruozzi



Vecchie cartoline postali in cui sono raffigurati il plastico dell'abbazia di Cluny al tempo del suo massimo splendore e le cantine dell'"Hôtel-Dieu des Hospices" di Beaune.

• *Old postcards featuring a scale model of the Abbey of Cluny during its heyday and the wine cellars of the "Hôtel-Dieu des Hospices" in Beaune.*

bovini di razza *charolaise*, rinomata ovunque, quella di agnello alimentato dall'erba dei prati delle colline di Borgogna, il pollame di Bresse, considerato il migliore a livello nazionale, le lumache, che si cucinano proprio à la *bourguignonne* con burro, scalogno, prezzemolo, sale, pepe e quattro spezie, e le cosce di rana al prezzemolo. Vi si trovano anche eccellenti formaggi, ciò che in verità non è un vanto esclusivo della Borgogna, ma di tutta la Francia, che ne conta quasi cinquecento tipi. Una menzione particolare merita l'*Epoisses*, che prende nome dal villaggio dove è prodotto; esso ha una consistenza

morbida e un sapore e un profumo indimenticabili. Abbinato ai vini di Borgogna e a una *baguette* croccante, è molto appetitoso. Famosa è poi la *moutarde*, che noi chiamiamo senape e che è consumata in tutta Europa. Infine esiste una bacca, detta *cassis*, (che è poi un ribes nero), con cui viene fatta una bevanda alcolica di 15-20 gradi che, unita a un vino bianco locale molto profumato chiamato *aligoté*, dà origine al *Kir*, uno degli aperitivi più famosi di Francia. Il suo nome è quello dell'ideatore del miscuglio, il canonico Félix Kir, sindaco di Digione nell'immediato secondo dopoguerra.



Roberto Ruozzi

La città di Digione la si incontra a poche decine di chilometri da Beaune. Antica capitale dove vissero sovrani tra i più potenti della cristianità, al contempo mecenati generosissimi e accorti, e dove operarono i più ricchi mercanti d'Europa, ebbe i suoi tempi gloriosi tra il XII e il XV secolo. Il Palazzo dei Duchi, oggi trasformato in museo, rappresenta lo straordinario gioiello della città. Si tratta di una grande struttura, dominata dalla bellezza della sala delle guardie, in cui sono custoditi alcuni tesori provenienti dalla Certosa di Champmol; vi spiccano le tombe di "Giovanni senza paura" e di Margherita di Baviera, risalenti alla metà del XV secolo e opera di famosi scultori locali, fra i quali Claus Sluter. Questi è stato un vero e proprio genio della scultura, purtroppo poco noto al di fuori della Borgogna, ma non secondo a tanti altri scultori della sua epoca. Le tombe impressionano per la maestosità e la bellezza delle figure supine dei Duchi, ancora ricche dei colori originali, per la leggerezza degli angeli che sembrano custodirli e per l'austerità delle figure dei piangenti che circondano la base della tomba quasi in processione. Si tratta di una serie di monaci incapucciati secondo l'uso tipico di un'epoca tardo medievale che, in

Borgogna e nelle Fiandre, allora appartenenti al Granducato, stava finendo mentre in Toscana il Rinascimento era ormai al culmine del suo splendore. Se il XV secolo sia stato in effetti da queste parti la fine del Medioevo o l'inizio del Rinascimento è un tema non ancora definitivamente acclarato dagli studiosi. Quali che siano le loro conclusioni è indubbio che lo stile fiammingo borgognone è straordinariamente originale.

Digione è così ricca di chiese da meritare l'appellativo di "città dei cento campanili". La Cattedrale di San Michele ostenta una splendida facciata romanica, impreziosita da belle statue marmo-

A sinistra: il castello di Cormatin. A destra: il pozzo di Mosè di Claus Sluter. In basso: antica finestra in una casa di Brancion.

● *Left: Château de Cormatin. Right: the Well of Moses by Claus Sluter. Below: an old window in a home in Brancion.*

ree più o meno simili a quelle che dovevano esistere anche sulla facciata della chiesa di Notre-Dame, tutte decapitate dai rivoluzionari alla fine del XVIII secolo. La Certosa di Champmol, monastero fondato vicino alla città da Filippo l'Ardito per servire da luogo di sepoltura alla sua discendenza, ospita oggi nel cortile la più famosa e importante opera di Claus Sluter, il cosiddetto "pozzo di Mosè", simbolo della fonte della vita. Sei grandi statue rappresentanti Mosè e altri profeti dell'Antico Testamento, veri e propri capolavori di forte realismo. Purtroppo simili capolavori sono situati al centro di un infelicissimo locale, di dimensioni molto ridotte, nel quale la loro visione è difficile e non consente quindi di apprezzarli come meriterebbero.

L'ospitalità di Digione è sempre percepibile. Nel centro storico si trovano parecchi alberghi vecchio stile, di modeste dimensioni, molto accoglienti. Ho alloggiato per l'ennesima volta nell'assoluta calma di quello che si chiama "Au chapeau rouge" in cui, fra l'altro, si trova un ottimo ristorante dove sono serviti in modo estremamente raffinato piatti tipici della tradizione locale.

Altre città borgognone che val la pena visitare sono Sens, Auxer-



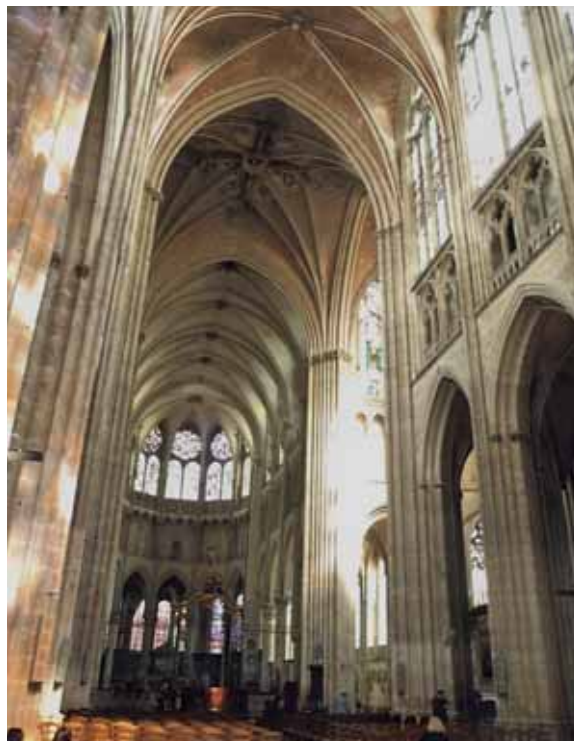
Roberto Ruozzi

re, Nevers, Autun, Bourg-en-Bresse e Tournus. Ad Autun si trova la cattedrale dove è la tomba di San Lazzaro, con un grande timpano di stile romanico. Importanti sono anche le rovine gallo romane, fra cui il teatro, la porta detta di Sant'Andrea, che è la più bella delle quattro porte incuneate nelle mura della città. Si tratta di alcune fra le più interessanti testimonianze di quell'epoca rimaste in Francia. Il teatro è il più grande della Gallia ed è ancora capace di ospitare 12.000 spettatori.

Anche Auxerre possiede una cattedrale imponente dedicata a Santo Stefano. Ha portali marmorei finemente scolpiti, una facciata di stile gotico fiammeggiante e una cripta risalente all'XI secolo abbellita da affreschi di poco posteriori. Pure la cripta dell'antica abbazia di San Germano, fondata dai monaci addirittura nel VI secolo, possiede una vera e propria chiesa sotterranea con affreschi che sono tra i più antichi di Francia.

Bourg-en-Bresse è un centro famoso per gli allevamenti di polli di colore bianco, assai rinomati. Nei pressi della città si trova il monastero reale di Brou, di stile gotico fiammeggiante, la cui facciata sembra un vero e proprio merletto così come veri merletti sono le finissime sculture della tribuna che separa il coro dalla navata. Il coro comprende settanta stalli scolpiti in legno di quercia verso la metà del XVI secolo. Vetrate della stessa epoca lasciano filtrare una morbida luce che risplende sulle pareti della cattedrale. Tre importanti tombe principesche di tipiche forme fiamminghe completano il complesso.

Diversa da tutte le altre città borgognone è Nevers, cara agli italiani per essere stata governata da Luigi Gonzaga, rampollo della nobile famiglia mantovana la cui impronta si ritrova anche nella storia della ceramica locale, che i Gonzaga introdussero in città chiamando ad operarvi artisti e artigiani delle loro parti. Tale impronta appare infine nell'architettura del Palazzo Ducale che risale all'inizio del Rinascimento e che si staglia sullo



Roberto Ruczi

La navata della cattedrale di Santo Stefano ad Auxerre, in stile gotico, edificata fra il XI e il XVI secolo.

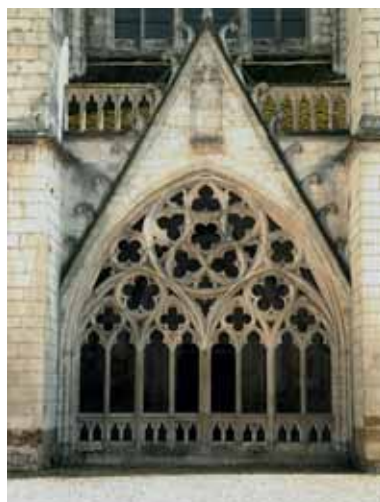
● *The nave of the Cathedral of Saint Stephen in Auxerre built between the 11th and 16th centuries in Gothic style.*

sfondo di una verde spianata dalla quale si può veder scorrere la Loira. In un convento della città visse a lungo Bernadette Soubirous, la giovane cui apparve a varie riprese nel 1858 a Lourdes la Vergine Maria. Dopo le apparizioni entrò nel convento della congregazione delle "Suore della Carità" dove rimase fino alla morte avvenuta nel 1879. Fu dichiarata Santa nel 1933 e a lei sono dedicati in città un santuario e una bella statua.

Lungo le rive di un altro fiume, la Yonne, si trova invece Sens, ricca di antiche case patrizie, di *boulevards* e di passeggiate realizzati sui resti delle vecchie mura cittadine. La cattedrale della città,

Splendide finestre gotiche nel chiostro della cattedrale di Santo Stefano ad Auxerre.

● *Magnificent Gothic windows in the cloister of the Cathedral of Saint Stephen in Auxerre.*



Roberto Ruczi

grande edificio e una delle prime cattedrali gotiche di Francia, è dedicata a Santo Stefano. Bellissime sono le vetrate risalenti al primo Cinquecento. Imponente è l'altare realizzato dall'architetto italiano Niccolò Servandoni sul modello di quello di San Pietro a Roma.

Altro grande complesso ecclesiastico è l'abbazia di Tournus con il suo gigantesco campanile proiettato verso l'infinito. Dedicata a San Filiberto fu costruita fra il X e l'XI secolo con belle pietre di color rosa.

Finisco qui la segnalazione di alcune città borgognone, in cui brillano edifici ecclesiastici pressoché tutti di stile romanico e gotico. Sono opere di un popolo molto religioso che investì nelle chiese risorse importanti ottenendo effetti spettacolari che stupiscono ancora oggi.

L'architettura religiosa borgognona si esprime tuttavia compiutamente soprattutto in alcune abbazie, che hanno avuto un ruolo fondamentale nella storia della cristianità.

Agli albori del Medioevo si sviluppò infatti in Borgogna un forte movimento mistico che coinvolse numerosissime persone favorendone l'accesso nelle abbazie e nei monasteri. A Cluny, i monaci ritornarono alla *Regola di San Benedetto* risalente al VI secolo. Essa scandiva con precisione il loro tempo fra quello dedicato alla preghiera e al lavoro manuale. Cluny si distinse dalle altre abbazie per l'assoluta indipendenza e per l'impegno verso una maggiore vitalità della Chiesa. Essa era peraltro in contatto diretto con la Santa Sede tanto da essere soprannominata "la seconda Roma". Fu per molti anni la più grande chiesa della cristianità. L'ordine cluniacense si diffuse rapidamente e all'inizio del XII secolo contò 1.450 case e oltre 10.000 monaci. Il suo potere aumentò considerevolmente e l'abbate di Cluny diventò quasi più importante del Papa tanto da essere consultato regolarmente dai reali dei più grandi Paesi d'Europa. L'ordine diventò sempre più ricco, ma lo splendore dell'abbazia si atte-



Roberto Ruczi

nuò e verso la metà del XV secolo iniziò il suo declino fino alla quasi distruzione alla fine del XVIII secolo. Le sue pietre furono usate per costruire case e palazzi. Venne ricostruita in epoca successiva e conserva un bellissimo chiostro e un impressionante campanile. Le fondamenta dell'antica abbazia di Cluny si sono comunque salvate e rimangono maestose.

Avversario indomito di Cluny fu San Bernardo, figlio di un Duca di Borgogna che, insieme a una trentina di compagni, all'età di ventuno anni entrò nel monastero di Cîteaux, dove viveva una regola austera, povera, quasi rude, totalmente orientata alla preghiera e al lavoro manuale. Cîteaux si espanse rapidamente e i suoi possedimenti terrieri divennero enormi. L'abbazia fu costruita in pietra in un tempo in cui gli altri edifici religiosi erano ancora costruiti in legno. La popolarità di San Bernardo ampliò il suo ruolo, che diventò anche politico. Redasse la *Regola dei Templari*, combatté l'antipapa Anacleto nel 1130-1137, promosse la seconda crociata a Vézelay e quella contro i Catari che all'epoca vennero considerati eretici e furono sterminati, scrisse importanti testi fra i quali spiccano *Le lodi alla Vergine* e, infine, riformò l'architettura religiosa. Le abbazie cistercensi (che presero il nome da Cîteaux) vennero costruite con re-

L'edificio in cui si trovano le forge dell'abbazia di Fontenay. Sotto: particolare del vaso di Vix.

• *The building housing the forge of the Abbey of Fontenay. Below: a detail on a vase in Vix.*

gole molto severe e semplici, così come severa e semplice era la vita dei monaci. Questi acquisirono competenze approfondite in materia agricola e nella bonifica e nella valorizzazione dei terreni delle abbazie solitamente posti nei fondi delle valli come richiesto dalla *Regola di San Bernardo* improntata alla modestia. Alla morte del Santo l'ordine cistercense contava 350 abbazie e nella sola Cîteaux



Roberto Ruczi

vivevano 750 monaci. L'ordine subì successivamente alterne vicende, ma è ancor oggi diffuso anche in Italia.

Cîteaux è stata distrutta all'epoca della Rivoluzione, in cui, fra l'altro, fu spogliata dei 10.000 manoscritti raccolti nella sua biblioteca. Quelli che sono stati recuperati si trovano oggi nella biblioteca comunale di Digione. Si tratta di codici manoscritti, spesso impreziositi dalle miniature in cui i monaci erano maestri e sono generalmente ritenuti parte di quell'arte cosiddetta minore nei cui riguardi la critica ha manifestato per lungo tempo scarso interesse. Rileggevo in questi giorni le conversazioni tenute da Federico Zerì all'"Università Cattolica" nel 1985 e, ripensando ad alcuni di quei codici, mi sono convinto dell'esattezza della tesi per la quale non ci sono arti maggiori o minori. L'arte è una sola ed esiste o non esiste. In questo senso ritengo che quei monaci debbano essere considerati veri artisti. Nel complesso, oggi, la visita di Cîteaux può avere solo un valore simbolico, che consente tuttavia di riflettere su un mondo di cui si sono perse le tracce materiali, ma che ci ha lasciato un'eredità spirituale incancellabile.

L'abbazia di Vézelay è stata una delle più importanti stazioni di sosta per i pellegrini che camminavano verso Santiago di Compostela. In cima a una collina che domina la valle del fiume Cure si trova una grande basilica che accolse le reliquie di Santa Maria Maddalena e divenne ben presto essa stessa luogo di pellegrinaggio. Nel 1146 San Bernardo predicò qui a favore della seconda crociata. A partire dal XVI secolo Vézelay iniziò a decadere sotto i successivi colpi della "Guerra dei Cent'anni", della riforma calvinista, dei saccheggi degli Ugonotti e della Rivoluzione del 1789.

Oggi il luogo ha ancora uno straordinario interesse. La sua visita parte dalla base della collina dove sono situati i parcheggi per le autovetture e per gli autobus. Salendo verso la sommità del colle si percorre una strada che divi-

de in due il borgo. Lungo tale strada si incontrano innumerevoli antiche case in cui vennero ospitati, ristorati e curati i pellegrini. Lassù si trova la basilica di Santa Maria Maddalena, fondata nel IX secolo, ma molto rimaneggiata successivamente. Il grande architetto Viollet-le-Duc, ad esempio, ne rifece quasi completamente la facciata nel 1840. Questa era in origine costruita in purissimo stile romanico del quale oggi resta solo un timpano in cui è stato effigiato lo Spirito Santo che discende sugli apostoli. Di identico stile sono anche la grande navata lunga 62 metri e i capitelli delle sue numerose colonne.

Passeggiando nel borgo si possono ammirare una bella torre detta "dei formaggi", le chiese di Nôtre-Dame e di San Michele e il municipio.

Ben diversa è la situazione del complesso monastico di Fontenay, situato in fondo a una valle verde e solitaria ed esempio preclaro di ciò che fu una tipica abbazia cistercense nel periodo di massimo splendore dell'Ordine fondato da San Bernardo. Capolavoro dell'arte romanica, la chiesa abba-



Il laboratorio dell'artigiano produttore di zoccoli in legno a Saint Père. Sotto: Antiche case di Auxerre.

• *An artisan's workshop where wooden sabots are produced in Saint Père. Below: old homes in Auxerre.*

ziale conserva ancora l'originale pavimento in terra e un austero dormitorio dei monaci dal quale essi avevano accesso diretto alla chiesa. Bellissimo è il chiostro, dal quale si accede alla sala capitolare e allo *scriptorium*, unico locale del monastero dove si poteva accendere il fuoco per scaldarsi consentendo ai monaci amanuensi di copiare i libri sacri. Accanto alla chiesa si trova infine un edificio straordinario contenente le forge per la lavorazione del ferro e la costruzione degli attrezzi necessari al quotidiano lavoro manuale dei monaci e dei conversi. Tali forge erano alimentate dall'acqua di un ruscello che scorre tuttora e furono il primo esempio di lavorazione del ferro su scala industriale in Europa. Nell'abbazia la pace regna sovrana, in particolare nel bellissimo giardino, ricco di verde e di fiori dove si può sostare a meditare in silenzio.

Accanto a questa Borgogna sacra ne emerge subito una profana. La regione è infatti disseminata di bellissimi castelli risalenti a epoche differenti e in buona parte di proprietà privata, solitamente aperti al pubblico, conservati con la stessa grande cura rivolta alle ricchezze in essi racchiuse.

Il castello di Cormatin, non lontano da Cluny, possiede, ad esempio, una serie di stanze con sontuose decorazioni nello stile di

Luigi XIII. Sono le meglio conservate di quell'epoca di tutta la Francia. Gli ori, i dipinti, gli affreschi, i mobili e le sculture testimoniano un manierismo erudito che lascia stupefatti. Siamo agli inizi del XVII secolo, come si può vedere anche dalla struttura globale del castello, circondato da un profondo fossato e affiancato da un grande giardino ripristinato nel 1992. All'interno si trova anche un monumentale scalone che testimonia la potenza dei marchesi Du Blé, gli antichi proprietari del castello, intimi di Maria de' Medici.

Nei pressi si raggiunge il villaggio di Brancion, la cui struttura medievale intatta è dominata da un possente e complesso castello situato in posizione strategica su alte rocce dominanti la valle sottostante. Nel villaggio si ammirano belle case con originali finestre medievali, un antico mercato con una particolare carpenteria che ne regge il tetto spiovente e una chiesa romanica dedicata a San Pietro. Gli abitanti di Brancion sono molto orgogliosi della purezza del loro villaggio. Quando uno di loro rifece il tetto della propria casa ricoprendolo con una lamiera colorata che stonava clamorosamente con le grigie e uniformi tegole di pietra di tutte le case circostanti, non esitarono ad esporre un lungo striscione in cui platealmente denunciavano l'offesa che il villaggio stava subendo. Sembra che tale denuncia abbia avuto effetto e che il proprietario di quella casa abbia già annunciato che modificherà il tetto per conformarsi allo stile del luogo. In una simpatica trattoria, l'unica di Brancion, gestita da una coppia di non più giovane età, ho mangiato della trippa squisita, un buon *jambon persillé* e una fetta di crostata appena uscita dal forno.

Continuando sulla strada verso Tournus, ho scorto da lontano l'imponente castello di Ozenay, che sembrava chiuso e abbandonato. Ho poi visitato il castello di La Rochepot fondato da un figlio del Granduca Ugo III di Borgogna nel XII secolo, danneggiato fortemente durante la Rivoluzione e





Roberto Ruozi

restaurato qualche decennio fa dagli attuali proprietari. Anch'esso si trova in cima a una roccia gigantesca su cui troneggia, maestoso dominatore del territorio che sta ai suoi piedi. Ha forma triangolare e sembra proprio, come si suol dire, un nido d'aquila, situato peraltro in un verde mondo fantastico dove coesistono alberi centenari e prati verdi.

Vicino a Vézelay, andando verso Auxerre, si incontra l'incantevole borgo di Saint-Père, in cui esiste la piccola chiesa di Notre Dame costruita in purissimo stile gotico, vicino alla quale ho scoperto il negozio curioso di un artigiano che produce zoccoli di legno adatti ai lavori nei campi. Accoglie i visitatori dicendo che sono benvenuti se almeno danno il "buongiorno" quando entrano nel suo antro/laboratorio dove si svolge un'attività che sa di passato e che probabilmente cesserà quando l'attuale proprietario smetterà di divertirsi.

Nelle vicinanze è possibile visitare il castello di Bazoches, fiera dimora medievale di cui fu proprietario il Maresciallo Vauban, artefice delle fortificazioni che in tutta la Francia portano il suo nome. Egli l'acquistò nel 1675 poco dopo aver condotto le truppe reali alla vittoria nella grande battaglia di Maastricht contro gli olandesi alleati degli spagnoli, nella quale morì D'Artagnan. In una delle sale

interne si trova l'armatura indossata da Vauban in quella battaglia. Si conservano ancora la sua stanza, il suo studio e la ricca biblioteca. Il castello è disseminato di ricordi del grande condottiero e architetto militare, fra cui carte geografiche, piante di città e modelli lignei delle sue opere più famose.

Tra Auxerre e Digione una tappa obbligatoria va fatta ad Ancy-le-Franc, dove esiste uno dei

Il castello di Ancy-le-Franc. Sotto: l'armatura indossata da Vauban nell'assedio di Maastricht.

● *Château d'Ancy-le-Franc. Below: armour worn by Vauban in the Siege of Maastricht.*



Roberto Ruozi

più bei castelli di Francia. Si tratta di un superbo edificio rinascimentale costruito nel XVI secolo su progetto dell'architetto italiano Sebastiano Serlio. In esso sono evidenti i tentativi di introdurre in Francia i canoni artistici del nostro Paese. Varie sale, fra cui quella cosiddetta di *Diana*, sono affrescate da allievi del Primaticcio e da Nicolò dell'Abate, che ebbero grande fortuna Oltralpe. Contiene una biblioteca con circa 3.000 antichi volumi. Il castello ha una struttura quadrata, con eleganti torri angolari, ed è circondato da un profondo fossato. Tutto è estremamente omogeneo e, se splende il sole, il bianco delle costruzioni e l'azzurro del cielo finiscono per confondersi fra di loro.

Tutti i castelli che ho visitato sono perfettamente integrati nell'ambiente naturale e urbano circostante, che sa sempre di antico. Molti borghi sembrano isolati dal mondo, ognuno con le proprie peculiarità.

Mi ha colpito in modo particolare Flavigny-sur-Ozerain, arroccato sopra un massiccio isolato e attorniato da tre corsi d'acqua. Ricca di fascino, è la capitale francese della produzione di anice. Nella sua struttura medievale sono insereite case con eleganti finestre di stile gotico e un'antica abbazia benedettina risalente addirittura all'VIII secolo. L'anice si produce in un edificio addossato al chiostro di tale abbazia, nella cui cripta si trovano interessanti reperti d'origine carolingia. Vale una visita anche la chiesa di Saint-Genest, di origine romanica con influssi gotici assai particolari.

La Borgogna profana offre anche ai visitatori siti archeologici di grande importanza. Oltre a quelli di Autun, di assoluto rilievo è quello di Alésia, località dove la tradizione e le ricerche scientifiche dicono che si sia svolta la grande e lunga battaglia in cui le legioni romane guidate da Giulio Cesare nel 52 a.C. sconfissero e fecero prigioniero Vercingetorige, capo dell'armata gallica. La battaglia è descritta nei minimi dettagli nel *De bello Gallico*, nel quale Cesare for-

za un poco i toni per ingigantire il valore dell'armata gallica e dei suoi alleati e di conseguenza per valorizzare al massimo se stesso e i suoi legionari. In quel luogo si fronteggiavano l'accampamento romano e la collina su cui erano posizionati i Galli e i loro alleati. La collina fu stretta d'assedio fino alla resa. Di fronte a essa fu innalzato nel 1865, per volere di Napoleone III, un grande monumento a Vercingetorice, che è sempre considerato uno dei più grandi e sfortunati eroi francesi. Per dare un'idea delle forze in campo e dell'immensità della battaglia e dell'assedio di Alésia basti pensare che i Romani contavano su 50.000 uomini super armati e super organizzati mentre i Galli e i loro alleati ne contavano 250.000 circa che però non erano coordinati fra di loro e quindi poco efficienti. Sul colle dove si trova la statua di Vercingetorice, eroe sconfitto portato prigioniero a Roma dietro al carro di Cesare vincitore e poi assassinato, c'è oggi un'atmosfera austera, che avvolge un'ampia e verde valle, evocando più la pace e la quiete che non la guerra e il rumore delle armi.

Nei pressi sono rimasti i resti dell'antica città di Alésia, con le basi delle sue abitazioni e del teatro, che poteva contenere 5.000 persone. Non lontano da Vézelay si trovano inoltre i ruderi di uno stabilimento termale gallo romano oggi denominato "Les fontaines salées". Esso è situato attorno a una fonte di acque minerali radioattive e ricche di cloruro di sodio utilizzate fin dalla preistoria per le loro doti curative specialmente per le malattie reumatiche e della pelle. Quelle acque continuano a sgorgare ancor oggi. Sono evidenti i resti dei pozzi e quelli dei locali classici (*frigidarium*, *tepidarium* e *calidarium*) dove si riunivano separatamente gli uomini e le donne.

Altro sito archeologico borgognone importante è il "Museo dello Chatillonnais" situato nel piccolo borgo di Châtillon-sur-Seine, che si sviluppò sulle rive della Senna nel IX secolo attorno a una fortezza di



Roberto Ruozzi

cui si servirono successivamente anche i Granduchi di Borgogna. Il pezzo forte del museo è il tesoro cosiddetto di "Vix", dal nome della località in cui fu scoperta nel 1953 una tomba principesca risalente a cinque secoli a.C., in un territorio ricco di reperti soprattutto di origine gallo romana. È composto da diversi oggetti, in eccellente stato di conservazione anche grazie all'importante lavoro di restauro al

La statua di Vercingetorice ad Alésia, città gallica posta sotto assedio da Giulio Cesare e ampiamente menzionata nel *De bello Gallico*. In basso: le tombe di "Giovanni senza paura" e di Margherita di Baviera, risalenti alla metà del XV secolo, nel Museo di Digione.

• *The statue of Vercingetorix in Alesia, the Gallic city held under siege by Julius Caesar and widely mentioned in the Bellum Gallicum. Below: the tombs of "John the Fearless" and Margaret of Bavaria, dating back to the mid-15th century in the Museum of Dijon.*

quale sono stati sottoposti. Fra quegli oggetti si annoverano un carro d'apparato, vario vasellame in bronzo, in ceramica e in argento, uno splendido collare d'oro di circa 480 grammi e un vaso bronzeo di straordinaria importanza. Quest'ultimo sembra di fattura greca ed è il più grande vaso dell'antichità finora scoperto. Misura in effetti 1,64 metri di altezza e 1,27 metri di larghezza. Pesa 208 chilogrammi e può contenere 1.100 litri di vino. La sua decorazione è finissima e molto ricca e lo fa considerare non inferiore ai grandi bronzi mediterranei di epoca greca. Gli esperti affermano che le affinità fra il "capolavoro di Vix" e i bronzi greci classici sono grandi e che esso può quindi essere considerato una delle più importanti testimonianze dei rapporti già esistenti fra i Galli e i Greci nel VI secolo a.C. Il museo è situato in un palazzo nobiliare di epoca rinascimentale. Altri bei palazzi ornano la città che fu famosa anche perché, durante la Prima Guerra mondiale, fu sede del comando generale dell'armata francese, il cui comandante, Marsciallo Joffre, rivolgendosi alle truppe, pronunciò una frase divenuta celebre: «Quando si inizia una battaglia da cui dipendono le sorti del Paese, occorre ricordare a tutti che non è più il momento di guardarsi indietro». L'appello del comandante fu accolto e, infatti, il nemico tedesco venne fermato e gli attacchi francesi sulla Marna furono vittoriosi.

Chiudo qui il mio racconto su una terra di cui ci sarebbe ancora molto da dire, sperando di essere riuscito a condividere con te, caro Lettore, le belle sensazioni che vi ho provato nel corso del viaggio. Non mi resta quindi che afferrare un bel bicchiere, colmarlo di un vino profumato del "Clos de Vougeot", della cui Confraternita sono membro da anni, e berlo alla tua e alla mia salute. Sappiamo che questo non è vino per malati e che anzi, oltre ad essere squisito, fa bene alla salute. *Prosit* dunque e tanta cordialità.

Il tuo Roberto Ruozzi

Digione, 7 maggio 2017



Roberto Ruozzi